

Lc 13,17-21: La parabola dell'albero della vita

¹⁷ Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute. ¹⁸ Diceva dunque: “A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? ¹⁹ È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell’orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami”. ²⁰ E ancora: “A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? ²¹ È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata”.

Introduzione

Il testo di Lc 13,17-21¹, non è chiamato “parabola” da Luca, ma viene indicato così da tutte le traduzioni moderne. La traduzione CEI, sulla scia della Bibbia di Gerusalemme, intitola Lc 13,18-19: “Parabola del granello di senapa” e i due versetti seguenti (20-21) “Parabola del lievito”, considerando questi quattro versetti come due parabole. La TOB le presenta invece come una sola parabola: “Parabola della senapa e del lievito”. Per il p. Meynet² il versetto 17 forma l’introduzione al passo. Il testo riportato alla pagina precedente è in una traduzione “di lavoro”, aderente alla lettera del greco, per meglio evidenziarne la composizione.

1. NOTE AL TESTO³

v. 19: Granellino di senapa: era considerato il più piccolo di tutti i semi. Si tratta probabilmente della *sinapis nigra*, appartenente alle piante erbacee annuali che germoglia in breve tempo, raggiungendo anche l’altezza di tre metri. Dalla senapa si ricavano l’olio e il noto condimento di cucina.

Gettato: Mt e Mc dicono “seminato”. Luca non precisa l’intenzione di chi getta: vuole sbarazzarsene o vuol vederlo germogliare?

Nell’orto di lui: annotazione propria al solo Luca. Secondo Rengstorf, “in Palestina non era lecito coltivare la senape nell’orto, perciò si presuppone un ambiente non palestinese”⁴. Il termine (gr. *kēpos*) – fa osservare Radermakers⁵ - nel NT ritorna solo in Gv 18,1.26; 19,41, per indicare il luogo dell’agonia e quello della sepoltura di Gesù. Collegando questo fatto con il termine “gettato”, si potrebbe intuire questo significato: ciò di cui ci si voleva sbarazzare è diventato il regno per tutti. È nel giardino che Maria incontra il Cristo risorto (cf. Gv 20,15).

Albero: nella tradizione biblica è immagine di un regno. In Ez 17, il cedro è l’immagine di un cedro dominante, altero, orgoglioso; il Signore lo taglia e ne salva la cima, che trapianta altrove perché

¹ Paralleli nei Sinottici: Mt 13,31-33; Mc 4,30-32. Marco però riporta solo la parabola del seme di senapa.

² Questo commento si avvale dell’opera del p. R. MEYNET, *Vedi questa Donna? Saggio sulla comunicazione per mezzo delle parabole*, Paoline, Roma 2000; e anche di: SANTI GRASSO, *Luca*, Borla, Roma ’99, 385-387; --, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1988, 161-164; e delle altre opere di seguito citate.

³ Per la composizione del testo, cf. p. R. MEYNET, S.J., *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB Roma 1994, nuova edizione 2003.

⁴ K.H. RENGSTORF, *Il Vangelo secondo Luca*, Nuovo Testamento, Paideia, Brescia 1980, 292

⁵ J. RADERMAKERS – PH. BOSSUYT, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1983, 330.

diventi l'Israele restaurato (vv. 22-23). Qui, Gesù annuncia che il seme umiliato sarà innalzato, come profetizzato da Ezechiele:

*“Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore,
che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso;
faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco.
Io, il Signore, ho parlato e lo farò”. (17,24)*

E gli uccelli del cielo hanno fatto il nido tra i suoi rami: abbiamo tradotto “fare il loro nido”, ma la traduzione CEI dice “si sono posati”⁶. La differenza è notevole. Luca usa qui il verbo *kataskēnoō* significa etimologicamente “piantare la tenda” (*skēnē*); ma in Lc 9,58 *kataskēnōsis* significa chiaramente “nido”: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. Il verbo richiama la tenda dell'esodo, dove abitava la Gloria. In Gesù, il Verbo “pose la sua tenda in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria” (Gv 1,14).

In Dn 4,9 e 18, la descrizione del grande albero che il profeta ha contemplato nella visione si conclude con queste parole: sotto il quale *trovavano ombra/ dimoravano* le bestie del campo, e nei suoi rami *dimoravano/ abitavano* gli uccelli del cielo” (unica differenza tra le due formazioni parallele dei vv. 9 e 18: i verbi in corsivo). La stessa immagine è ripresa in Ez 17,23; Ez 31,6 esplicita il significato delle immagini: “Tra i suoi rami *nidificavano* tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde *partorivano* tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero tutte le numerose nazioni”: gli uccelli e le bestie selvatiche sono la figura delle “Nazioni numerose”. Da notare anche la differenza dei verbi tra il testo di Daniele e quello di Ezechiele appena citato: uccelli e bestie non vanno all'albero per mettersi al riparo, ma per “fare il nido” o per “partorire i loro piccoli”.

È dunque soprattutto al testo di Ezechiele 31,6 che Luca fa allusione. Ciò è avvalorato da tutto il contesto della parabola: uomo-donna; l'immagine del granello seminato da un uomo non è forse quella che tutti i genitori usano per spiegare ai loro figli come sono nati?

v. 21: lievito: nel mondo giudaico il lievito è simbolo di superbia e alterigia; indica corruzione (1Cor 5,6-8: “Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, perché siate azzimi”, cf. Gal 5,6) o ipocrisia (Lc 12,1: “Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia”). In questa parabola tuttavia ha un senso positivo e descrive la presenza del Regno.

Nascosto: anche qui, secondo il Radersmakers⁷, non è chiara l'intenzione: la donna vuole farlo sparire o vuol far lievitare la pasta?

una donna: Luca ama porre accanto a una figura maschile una femminile, come Zaccaria ed Elisabetta (1,5-25), Simeone e Anna (2,25-38), la guarigione del servo del centurione e del figlio della vedova (7,1-10.11-17). In questo caso però l'accostamento viene dalla tradizione precedente Luca, in quanto è presente anche in Matteo (cf. Mt 13,31-33).

Tre staia: corrispondono almeno a 60 o 70 kg di farina! Possibile allusione all'ospitalità di Abramo e Sara (Gen 18,6: «Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: “Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce”»).

2. UNA PISTA DI INTERPRETAZIONE

Rischiare per la fecondità

Il regno di Dio non è un rifugio, un riparo, ma il luogo dell'avventura, del rischio di trasmettere la vita. Questo è vero per tutti, ancor di più per quanti hanno lasciato tutto per consacrarsi unicamente al Regno di Dio. Non si fa questa scelta per mettersi al riparo dalle tribolazioni del mondo, dalle disavventure degli sposati. Nulla è più fecondo del Regno e consacrarsi a esso è consacrarsi al

⁶ La nuova traduzione del '97 dice “si ripararono”.

⁷ Ibidem.

rischio di trasmettere la vita e di trasmetterla in abbondanza, come recita il primo comando del Signore da cui nessuno è dispensato: “Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gen 1,28).

Si tratta infatti di una vita abbondante: l'immagine centra degli uccelli che fanno il nido raddoppia quella della nascita che il granello di senapa aveva già presentato: Dio non solo dona la vita e la crescita al minuscolo granello di senapa (il più piccolo che esista, secondo Mc 4,31) che diventa così un grande albero, ma egli dà a ciò che ha fatto crescere di divenire il luogo di una fecondità moltiplicata; e l'ultima parola della parabola sottolinea fino a dove si estende la fecondità: a “tutto”! (v. 21d). E se il granellino di senapa è piccolissimo, non così le “tre staia di farina”.

4. PER L'INTERPRETAZIONE DELLE PARABOLE: LIVELLI DI LETTURA

La parabola dell'albero della vita non contiene nessun pronome di seconda persona né singolare, né plurale. Non sembra dunque un discorso indirizzato alla gente, un discorso “appellativo”, cioè che chiama alla conversione; appare un discorso “informativo” sulla natura del regno di Dio.

Può essere letto come un **discorso teologico**, che tratta un punto della teologia del NT: la natura del regno di Dio, per Gesù, secondo Luca. Questo è certamente un primo livello di lettura. La parabola dice che il regno di Dio è una realtà piccolissima all'inizio, anzi, “nascosta” (21c) ma destinata a “crescere” molto (19d); che farà lievitare “tutto”, cioè che concerne non una parte del mondo, ma l'insieme delle “tre staia di farina”, una quantità per una “folla” (17).

C'è però un secondo livello di lettura: **quello cristologico**. Quando Gesù racconta questa parabola, non intende solo descrivere la natura del regno di Dio. O almeno diciamo che quando Luca riferisce questa parabola di Gesù intende mostrare che questo regno di Dio è avvenuto in Gesù. Questo è chiaramente espresso alla fine dell'introduzione, quando l'evangelista descrive la situazione in cui la parabola viene detta. “Le glorie” compiute da Gesù sono “il segno” che il Regno di Dio è presente. Forse si può capire che “tutte le glorie venute da lui” sono soltanto l'inizio, che sono la promessa di una crescita che non si vede ancora totalmente, ma che è già presente, almeno in speranza. Quello che è “detto da lui” (17 a) è il granellino seminato da Gesù nell'orto del mondo.

Un terzo livello di lettura è **quello morale**, o “appellativo”. Certo, Gesù non chiede nulla alla gente, non dice ciò che devono fare. Tuttavia, se uno ascolta bene il testo di Luca, si rende conto che davanti a Gesù ci sono due gruppi di persone, “i suoi avversari” che “si vergognano” e “la folla” che “esulta”; e si deve aggiungere che questi due gruppi sono descritti nella loro totalità: “tutti i suoi avversari” e “tutta la folla”. Il lettore capisce che la gente si schiera contro Gesù o per lui. C'è chi accetta e si rallegra che il regno di Dio avvenga con Gesù, c'è anche chi lo rifiuta. C'è chi accoglie il seme della parola e chi lo respinge, chi si chiude nella sterilità e chi si apre alla fecondità. Il lettore intelligente capisce che anche lui deve scegliere.

Questi tre livelli di lettura non sono molto lontani dai quattro sensi della Scrittura, come li vedevano i Padri della Chiesa:

1. Il senso letterale o storico, cioè quello degli avvenimenti come sono accaduti.
2. Il senso allegorico o spirituale in cui vengono rivelati i misteri della fede.
3. Il senso topologico o morale che insegna al credente le regole della sua condotta.
4. Il senso anagogico che svela il fine al quale è promesso.

Per questo ultimo senso, dobbiamo vedere che la parabola parla non solo dell'inizio, ma anche della fine del regno di Dio, dell'*eschaton*, quando nell'albero della vita saranno riunite le nazioni della terra.